

## 1. Tenere acceso il desiderio

Il nostro diacono Carlo si è spento dopo un lungo periodo di malattia. Lascia a noi tutti, ai familiari e alla comunità di Montenovo un bell'esempio di servizio ecclesiale, generoso, umile e perseverante. Ordinato diacono nel 2006, quindici anni fa, ha svolto nella sua comunità il ministero con quotidiana e generosa dedizione: cura della chiesa, soprattutto visita ai fratelli ammalati. Lo affidiamo alla Misericordia del Signore perché, purificato dal lungo tempo di malattia, ora riceva il premio riservato a coloro che hanno speso per la Chiesa, per il vangelo e per il Regno, le migliori loro umane energie.

Come sempre, la morte di una persona che abbiamo conosciuto, è un *καιρος*, un tempo favorevole, che ci è offerto per ricordarci la mèta del nostro pellegrinaggio terreno. Facilmente, infatti, ci lasciamo prendere dalle faccende di questo mondo; rischiamo di essere travolti dal vortice delle cose da fare e dimentichiamo ciò che è più importante nella vita. Oppure, possiamo cadere nel pericolo opposto, quello dell'inazione, dell'assopimento o, peggio, del sonno; e così si spegne in noi la tensione verso il futuro, verso quel punto finale che è l'incontro con Cristo. E la nostra vita, in questo modo, accontentandosi del presente, si adagia sul provvisorio che diventa l'assoluto, e si spegne il desiderio del cielo e tutto viene racchiuso nel limitato e angusto orizzonte del nostro piccolo fazzoletto di spazio terreno. Diversamente dai servi della pagina evangelica che invece, rimasti svegli tutta la notte, hanno potuto

aprire allo sposo che tardava a rientrare: *“Siate simili a quelli che aspettano il loro padrone quando torna dalle nozze, in modo che, quando arriva e bussava, gli aprano subito. Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli”* (Lc 12, 36-37).

Rilevava con grande acutezza, ma insieme anche a saggio realismo, il teologo paleontologo del XX secolo, Teilhard de Chardin: “Abbiamo lasciato che si affievolisse la fiamma nei nostri cuori addormentati... Quanti siamo a vibrare realmente, nel fondo del cuore, alla folle speranza di una rifusione della nostra terra? Quali sono coloro che navigano, in mezzo alla nostra notte, protesi a discernere i primi albori di un oriente reale? Qual è il cristiano la cui impaziente nostalgia del Cristo riesca, non dico a sommergere (come dovrebbe essere), ma solo a equilibrare le preoccupazioni dell'amore e degli interessi umani?” (T. De Chardin, *L'ambiente divino*). Spento il desiderio non si aspetta più niente e nessuno. Si pensa solo a bastare a sé stessi.

## 2. Sii vigile!

Il tema dell'attesa a cui ci richiama la pagina evangelica, in questa circostanza in cui consideriamo come essa sia giunta a pienezza per il nostro fratello Carlo, rimanda a quello della vigilanza. Attendere nella vigilanza, ma operosa, non inerte e fannullona: piena piuttosto di opere buone e di sane attività dove tutte le tue facoltà sono coinvolte, adesso nel tempo e nello spazio della tua esistenza; esortava così un antico padre della Chiesa del IV secolo, san Basilio di Cesarea, rivolgendosi ai suoi cristiani e invitandoli alla vigilanza, in attesa del ritorno di Cristo: “Impugna saldamente i timoni della vita; pilota il tuo occhio, perché attraverso

gli occhi non abbia mai ad investirti la violenta ondata della libidine; domina l'udito, perché non accolga qualcosa di dannoso; domina la lingua, perché non pronunci qualcosa di ciò che è vietato. Bada che non abbia a travolgerti la tempesta della collera, che non abbia a sommergerti la costernazione della paura, che non abbia a farti annegare il peso della tristezza. (...) Se non eviti questi pericoli scomparirai nel mare dei peccati, come una nave senza zavorra che viene portata in giro da tutto quello che man mano le capita. Ascolta come tu possa conquistare la scienza del pilotaggio. I naviganti sono soliti sollevare lo sguardo al cielo e di lì scorgere la rotta della nave (...) Anche tu volgi lo sguardo al cielo. (...) Guarda il sole di giustizia e, dirigendoti sulla via giusta, grazie ai comandamenti di Dio come ad astri splendenti, abbi l'occhio insonne, non concedere sonno ai tuoi occhi né appisolamento alle tue palpebre, affinché a condurti bastino i comandamenti" (Basilio, *sull'Esamerone*, Omelia XII, 17).